Cortili aperti
portfolio

Pienza 14 agosto 2005

Cortili aperti nella notte dell'Assunta

Cortile del Palazzo Ammannati

SEI OPERE DI DANIELE MONTIS

Ad un anno di distanza dalla mostra di Daniele Montis "*Pienza, città ideale, sospesa tra cielo e terra*", ho voluto rendergli omaggio riproponendo qui alcune delle opere presenti nell'esposizione di Palazzo Piccolomini:

- ***La passeggiata**, dedicata a Mario Luzi*, vernice molle su zinco, cm 70x50, 20 esemplari, 2003.
- ***Il giardino***, vernice molle su zinco, cm 50x70, 20 esemplari, 2003.
- ***La piazza***, vernice molle su zinco, cm 50x70, 20 esemplari, 2003.

Viene anche esposto il disegno *La quinta luna* dedicato a questo cortile ed aggiunto alla serie durante il soggiorno pientino dell'artista.

- ***La quinta luna**, dedicato al cortile del Palazzo Ammannati*, matita su carta, cm 42x60, 2004.

Inoltre viene presentata l'incisione inedita *l'occhio che vede l'infinito*.

- ***L'occhio che vede l'infinito***, prima versione, vernice molle su zinco, cm 40x50, 2004.
- ***L'occhio che vede l'infinito***, seconda e definitiva versione, vernice molle su zinco ritoccata a bulino e puntasecca, cm 40x50, 40 esemplari, 2004.

Francesco Dondoli

Pienza 14 agosto 2006

Cortili aperti nella notte dell'Assunta

Cortile del Palazzo Ammannati

TRE LETTERE PIENTINE

DALL'EPISTOLARIO DEL CARDINALE IACOPO AMMANNATI

L'epistolario dell'Ammannati è uno dei più ricchi e citati epistolari umanistici. Ideato per essere pubblicato in forma di ordinata raccolta, dopo la morte improvvisa dell'autore fu a lungo revisionato dal fedele segretario Iacopo Gherardi e stampato a Milano nel 1506. L'epistolario è stato poi nuovamente pubblicato a Francoforte nel 1614 unito ai Commentarii di Pio II e a Roma nel 1997 in una edizione ampliata curata da Paolo Cherubini.

In occasione della festa dell'Assunta l' *Accademia Minima del Teatro Urgente* cura la lettura di tre lettere di argomento pientino. Nel cortile del palazzo sono esposte le tre edizioni dell'epistolario.

Nella prima lettera, scritta nel 1468, il cardinale istruisce i suoi familiari già giunti a Pienza su come allestire la casa per il suo soggiorno estivo. La seconda lettera, sempre del 1468, contiene una bella descrizione di Pienza e dei suoi dintorni. Essa fa parte di una serie in cui l'Ammannati tenta di mantenere viva la memoria di Pio II invitando vari personaggi a visitare la nuova città e a soggiornarvi. Nella terza lettera, questa invece dell'inizio del 1469, il cardinale ringrazia Ludovico Gonzaga per avergli ceduto *quel principio di casa* che possiede a Pienza manifestando l'intenzione di riunirla alle due case già di sua proprietà.

Francesco Dondoli

Si ringrazia Fabio Pellegrini per la traduzione dal latino delle prime due lettere.

Pienza 14 agosto 2007

Cortili aperti nella notte dell'Assunta

Cortile del Palazzo Ammannati

DUE INCISIONI PIESCHE

In occasione della festa dell'Assunta vengono esposte due incisioni di Raimondo Faucci. Le due immagini fanno parte di una ben più ampia serie dedicata ai dieci affreschi che celebrano la vita di Pio II, dipinti da Pinturicchio nella Libreria Piccolomini di Siena agli inizi del Cinquecento .

Le incisioni qui presentate ripropongono la prima e la quarta delle scene:

- ***Enea Silvio in viaggio per il Concilio di Basilea***, acquaforte, mm 555 x 330, 1771.
- ***Enea Silvio inviato dall'Imperatore in ambasceria presso il papa Eugenio IV***, acquaforte, mm 560 x 340, 1771.

Francesco Dondoli

Pienza 14 e 15 agosto 2008

Cortili aperti nella notte dell'Assunta

Cortile del Palazzo Ammannati

ore 21 – 23

MONETE DI PIO II

Per la festa dell'Assunta il cortile del Palazzo Ammannati ospita una piccola esposizione di monete piesche. Viene presentata anche una moneta coeva contraffatta, assieme alla prima edizione dei *Commentarii* del cardinale Ammannati in cui si narra di alcune monete false di Pio II scoperte nel 1465.

Francesco Dondoli

Al tempo di Pio II gli Stati Pontifici battevano moneta già da sette secoli e, dopo un lungo periodo in cui erano state coniate solo monete d'argento, dalla metà del Trecento fu assunto un sistema monetario basato su un'unità aurea dal valore abbastanza stabile (ducato) e il cui valore era in rapporto variabile con la moneta d'argento (Grosso) e i suoi sottomultipli.

Durante il pontificato di Enea Silvio Piccolomini (agosto 1458 – agosto 1464) nelle zecche di Roma, Ancona, Bologna, Foligno, Mantova e Spoleto, furono coniate sei diverse specie monetarie: doppio Ducato, Ducato, Grosso, mezzo Grosso, Bolognino, Picciolo. Oggi il doppio Ducato e il mezzo Grosso sono monete rare e devono aver avuto all'epoca una scarsa circolazione.

Nelle monete di maggior valore le immagini predominano sulle scritte, limitate ad una legenda circolare di dimensioni non troppo ampie, manifestando così l'evolversi del gusto rispetto alla prima monetazione medievale. Nel Rinascimento infatti, all'interno di una generale riscoperta umanistica dell'antichità, si afferma un processo di recupero dell'uso della figura che aveva caratterizzato la monetazione greca e romana. Bolognini e Piccioli sono invece stilisticamente più attardati: i primi mostrano un rovescio in cui sono presenti solamente scritte, i secondi, la tradizionale croce medievale.

Ducato (oro).

La moneta di maggior valore: 96 $^{1}/_{3}$ per libbra d'oro (circa 3.52 grammi).

D/ · ✠ **PIVS·PAPA· - ·SECVNDVS·** Ω ·
(Ω segno dello zecchiere Andrea Nicolai)
Nel campo stemma del pontefice sormontato da chiavi e tiara.

R/ · ✠ **S·PETRVS·· - ··ALMA·ROMA·**
Nel campo S. Pietro in piedi con le chiavi in mano.

zecca di Roma

3,37 grammi

collezione privata

D/ · ✠ **PIVS·PAPA· - SECVNDVS·**
Nel campo stemma del pontefice sormontato da chiavi e tiara.

R/ · ✠ **S·PETRVS·** Ω · **- ·ALMA·ROMA·**
(Ω segno dello zecchiere Andrea Nicolai)
Nel campo S. Pietro in piedi con le chiavi in mano.

zecca di Roma

3,47 grammi

collezione privata

A Mantova nel 1460 fu coniato un Ducato celebrativo del congresso che Pio II aveva indetto in quella città per promuovere la crociata contro i turchi. Questa moneta (eccezionalmente battuta fuori dai territori dello stato pontificio, in una città ove il papa non vantava nessun potere politico) è identica all'ordinario Ducato della zecca di Roma con la legenda modificata in S·PETRVS·DIETE·MANTVAE·.
Un mandato di pagamento per l'affitto della casa da utilizzare come zecca attesta la presenza a Mantova dello zecchiere Papale Begnio da Firenze che pertanto potrebbe essere l'esecutore materiale del pezzo.

Grosso (argento).

Valore 1/10 di Ducato.

D/ · ✠ **PIVS·PAPA· - ·SECVNDV'·**
Nel campo stemma del pontefice sormontato da chiavi e tiara.

R/ ✠ **SANTV' – PET – RV'·SANTV' - ·PAVLVS**
Nel campo S. Pietro e S. Paolo in piedi.
(爪 in basso segno dello zecchiere Emiliano Orfini)

zecca di Roma o Foligno

3,35 grammi

collezione privata

D/ · ✠ **PIVS·PAPA··· · - ·SECVNDVS** · ◡ ·
(◡ segno di zecchiere non identificato)
Nel campo stemma del pontefice sormontato da chiavi e tiara.

R/ ✠ · **S - ·PETR - VS·S·PAVLVS - ·ALMA· - ROMA**
Nel campo S. Pietro e S. Paolo in piedi.

zecca di Roma

3,60 grammi

collezione privata

D/ · **PIVS·PAPA· - ·SECVNDVS** ·
Nel campo stemma del pontefice sormontato da chiavi e tiara.

R/ **S** · - · - · **PET – RVS** · **S** · - **P – A – VLVS** ·
Nel campo S. Pietro e S. Paolo in piedi.
(⚷ in basso segno dello zecchiere Francesco Nicolai)

zecca di Ancona

presenta due *forature*, praticate allo scopo di appendere la moneta come ciondolo, e abbondante *tosatura* (riduzione del peso di una moneta ottenuta asportando una parte del metallo prezioso, in genere mediante limatura o sforbiciatura del bordo).

2,98 grammi

collezione privata

Bolognino romano (argento).

Valore 1/7 di Grosso.

D/ ✵ **PIVS·PP·SECV** ✵
Nel campo busto del pontefice
(⛪ in basso segno dello zecchiere E. Orfini)

R/ ✵ **S·PETRVS·S·PAVLV'**
Nel campo la parola **VRBI** con le lettere disposte a forma di croce con al centro la mezzaluna piccolominea.

zecca di Roma o Foligno

tre *varianti* del Bolognino di Emiliano Orfini: spesso lo stesso tipo di moneta presenta piccole differenze nel disegno o nella legenda (abbreviazioni, frazionamento delle parole, punteggiatura). Generalmente queste differenze non erano intenzionali ma conseguenza della sostituzione di conii consunti o rotti per la battitura a martello, con altri conii realizzati in modo leggermente diverso.

Picciolo (mistura, lega di rame con una modesta quantità di argento).

La moneta di minor valore: 1/16 di Bolognino.

D/ ✠ **·PIVS·PAPA·SECVNDVS·**
Nel campo stemma Piccolomini senza scudo.
R/ ✠ **ROMA· CAPVT MVNDI·**
Nel campo croce gigliata.
zecca di Roma

D/ ✠ **·PIVS·PAPA·SECVNDVS··**
Nel campo stemma Piccolomini senza scudo.
R/ ✠ **ROMA· CAPVT MVNDI·**
Nel campo croce patente.
zecca di Roma

Un Grosso contraffatto

Si tratta di un falso coevo (prodotto per essere immesso nella circolazione monetaria) ottenuto per fusione utilizzando un metallo non prezioso imitante l'argento e due impronte ricavate da un esemplare originale.

D/ ·· ✠**PIUS·PAPA· - ·SECUNDUS** ···
Nel campo stemma del pontefice sormontato da chiavi e tiara.

R/ ✠· **S· - PETRU - S·S·PAULUS· - ·ALMA· - ROMA·**
Nel campo S. Pietro e S. Paolo in piedi.
(Ω in basso segno dello zecchiere Andrea Nicolai)

zecca di Roma (moneta originale)

Il cardinale Ammannati nei suoi *Commentarii*, scritti come prosecuzione ideale dei *Commentarii* di Pio II, narra che furono rinvenute grandi quantità di monete false di Niccolò V, Callisto III e Pio II, oltre agli stampi per produrle, nelle segrete dei castelli conquistati dalle truppe di papa Paolo II nel luglio del 1465 agli Anguillara, feudatari ribelli dello Stato della Chiesa.

Post victoriam autem, recensentibus nostris secreta arcium, ut fit, repertae sunt formae complures adulterandae monetae, in quibus Nicolai, Calisti et Pii nostri superscriptio et character erat impressus; adulterini quoque ex his nummi permulti.

(IACOBI PICCOLOMINEI CARD. PAPIENSIS *Epistolae et Commentarii*, Mediolani 1506, f. 355v.)

Monete celebrative della crociata

Nel 1464 su iniziativa di Francesco Patrizi, governatore di Foligno e fratello di Agostino Patrizi futuro terzo vescovo di Pienza, furono coniate delle bellissime monete per celebrazione e propaganda della spedizione militare contro i turchi, principale e costante preoccupazione di Pio II durante il suo pontificato. Emiliano Orfini batté monete in oro, da due Ducati e un Ducato, e Grossi in argento, tutte raffiguranti il papa benedicente a bordo di una nave.

Grosso

doppio Ducato

Il potere di acquisto

Il maestro della cappella papale era retribuito 10 Ducati al mese, un cantore 8. Una giornata di lavoro di un maestro muratore, carpentiere, falegname o scalpellino costava quasi 2 Grossi, la metà quella dei manovali. Nel 1463 una campana per la rocca di Ostia fu pagata 41 Ducati e 48 Bolognini. Una lepre costava dieci Bolognini, un vitello un Ducato e mezzo. Con un Grosso si poteva acquistare una forma di formaggio, un paio di piccioni, un fiasco di vino di lusso o due/tre di vino ordinario.

La trasformazione di Corsignano in Pienza costò alle casse papali oltre 50 000 Ducati di cui 2700 spesi per la costruzione del Palazzo Comunale e il completamento del campanile. I prezzi delle case acquistate a Pienza dalla curia pontificia oscillavano tra poche decine e qualche centinaio di Ducati: la casa di Matteo barbiere fu acquistata *per fare la casa del comuno di pientia* per 89 Ducati e 4 Grossi. Le quattro case acquistate dal cardinale Ammannati nel 1460 e poi riunite nel suo palazzo furono pagate in totale 484 Lire senesi, equivalenti a circa 100 Ducati. Gli orti erano valutati da 2 a 12 Ducati. Imbiancare la chiesa di S. Francesco costò 25 Ducati. Stimare l'edificio che Pio II voleva trasformare in albergo fu compensato con 2 Ducati.

Paolo II, il cardinale Ammannati e il tesoretto di Pienza

Molti uomini del Rinascimento subirono il fascino esercitato dalle antiche monete greche e romane. Paolo II, il successore di Pio II, fu un grande esperto e collezionista di numismatica. Avendo notizia nel 1468 della scoperta di monete romane a Pienza scrisse al cardinale Ammannati per assicurarsele. Ammannati rispose il 30 giugno al segretario pontificio Leonardo Dati dicendo di averne vista a Pienza una sola. Il canonico che gliela aveva donata l'aveva avuta dallo scopritore il quale affermava che ne esistevano circa trecento; al Cardinale però la moneta non era sembrata poi tanto antica.

Leonardo Datho secretario pontificis.

Reverendissime in Christo pater, salve. Intelligo ex litteris tuis, quae cupiat beatissimus pater de numismatibus inventis. Curabo rem quanta diligentia potero et fidum mittam, qui illa conquirat et ferat.Puto tamen distracta in varios esse. Apud me, teste Deo, nulla omnino sunt neque enim iis sum delectatus. Tantum, cum essem Pientiae, de inventis audivi et unum solum inspexi, oblatum mihi a quodam canonico, qui ab inventore acceperat. Referebat ad trecenta esse numero. Quantum ex superscriptione perspexi, ex novissimis sunt. Nomen enim erat novi ac pene ignoti imperatoris. Similia esse puto quae reliqua sunt, sed ad praeceptum pontificis me accingo. Vale. Ultima Iunii, hora ipsa tuarum acceptarum.

(IACOPO AMMANNATI PICCOLOMINI *Lettere (1444-1479)* Roma 1997, II, p. 1124, lett. 324)

Glossario

Coniazione con battitura a martello. Fino al XVI secolo le monete sono state prodotte comprimendo a martellate un tondello metallico tra due blocchi di ferro incisi (conio superiore o di martello e conio inferiore o di incudine) fin quando non vi rimaneva impresso il disegno.

Zecca: officina monetaria, ma anche zecca come istituzione ed emanazione di una entità giuridica che regola una emissione. Questi due aspetti complementari potevano talvolta essere separati. Lo zecchiere Emiliano Orfini produsse nella sua zecca / officina di Foligno monete per la zecca / istituzione di Roma.

Segno di zecchiere: identifica lo zecchiere (responsabile della zecca, spesso un orafo pratico della preparazione dei conii).

Emiliano Orfini, Andrea Nicolai, Francesco Nicolai, zecchiere non identificato (Begnio da Firenze ?)

Bibliografia

MARTINORI E. *Annali della zecca di Roma: Niccolò V, Callisto III, Pio II.* Roma 1918

MUNTONI F. *Le monete dei papi e degli stati pontifici.* Roma 1972-4

GANGANELLI R. *Emiliano Orfini e la zecca di Foligno tra Medioevo e Rinascimento.* Foligno 2007

400 copie numerate - copia 245

Esposizione e pieghevole illustrativo: Francesco Dondoli. Si ringraziano vivamente: Renato Villoresi per l'incoraggiamento e il generoso aiuto, Alessandro Vanni (consulente numismatico) per l'indispensabile supporto, Umberto Bindi, Francesco Martini, Roberto Del Fava, Fabio Pellegrini, Livio Di Nicola.

Cortili aperti nella notte dell'Assunta

Pienza 14 agosto 2009

L' ALBERGO VOLUTO DA PIO II

Francesco Dondoli

PIENZA

Enea Silvio Piccolomini una volta divenuto papa Pio II nel 1458 volle trasformare il borgo natale di Corsignano nella città rinascimentale di Pienza. Lo scopo dell'intervento era sia creare per la corte pontificia una residenza estiva, un rifugio dalle pestilenze e dai disordini dell'Urbe, sia promuovere un progetto con intenti dinastici che celebrasse il crescente prestigio personale e dei Piccolomini.

I desideri del pontefice comportarono, tra il 1459 e il 1464, una ampia riorganizzazione del centro medievale della cittadina. Il progetto maggiore si concretizzò intorno alla piazza con l'edificazione della cattedrale, del palazzo Piccolomini, della casa dei Canonici, del palazzo Borgia-Vescovile e di quello Comunale. Nell'estate del 1462 fu istituita la diocesi di Pienza, venne consacrata la cattedrale e la nuova città fu inaugurata. Il sogno del Papa comprendeva anche la creazione di un lago artificiale sul fondovalle da realizzarsi con uno sbarramento sul fiume Orcia e con la deviazione del torrente Vivo, ma lui stesso nei *Commentarii*, la sua autobiografia in terza persona, ammise di non avere sufficienti risorse.

La riorganizzazione urbana non si limitò agli edifici che circondano la piazza, ma coinvolse anche molte altre costruzioni ubicate per lo più lungo il Corso. Il papa esercitò infatti forti pressioni su alcuni membri della curia perché edificassero a Pienza una loro casa e finanziò anche la costruzione di abitazioni per molti dei suoi familiari. Per costruire i palazzi maggiori si intervenne in modo consistente sugli edifici preesistenti, con abbattimenti e riunificazioni, mentre nei progetti meno importanti gli interventi sulle vecchie strutture riguardarono solo il rifacimento delle facciate e parziali modifiche interne.

Di una larga parte degli edifici riconducibili all'intervento non è però ancora stato possibile identificare gli antichi proprietari o la funzione originale, anche perché molti furono lasciati incompiuti alla morte del papa nel 1464. Venendo a mancare il flusso di denaro, la spinta e la pressione di Pio II, la maggior parte dei curiali che aveva iniziato a costruire a Pienza abbandonò infatti il progetto vendendo le case in tempi più o meno rapidi: velocemente la nuova città vide non cancellata, come spesso è stato affermato, ma notevolmente ridimensionata l'importanza che aveva così improvvisamente acquisito.

Negli anni in cui il progetto si realizzava, Pio II aveva ottenuto dal governo di Siena alcune concessioni in favore della comunità di Pienza (riguardanti tasse, debiti, fiere e mercati) con lo scopo di sostenerla economicamente, e aveva voluto, in aggiunta ai progetti maggiori, la realizzazione di strutture destinate a migliorare la vita nella piccola città. A questo scopo il papa aveva fatto finanziare dalla Tesoreria pontificia:

- la costruzione di dodici case a schiera in uno spazio adiacente alle mura della città, forse per alloggiare chi era stato espulso dal centro per far spazio ai curiali
- probabili restauri e modifiche alla cinta muraria
- un lascito da destinare a Pienza dopo la sua morte, con il quale la comunità decise di finanziare la costruzione sul fiume Orcia di un mulino attrezzato per follare la lana
- l'istallazione di un orologio e l'acquisto di un mappamondo dipinto, per inserire la nuova città nella moderna concezione del tempo e renderla identificabile nello spazio
- contributi per le spese di trasferimento della sede locale dell'ospedale senese di Santa Maria della Scala, il cui edificio fu utilizzato per ampliare la casa del cardinale Jouffroy
- la costruzione di un albergo

È su questo ultimo progetto che concentreremo l'attenzione utilizzando documenti già pubblicati. Attraverso la documentazione seguiremo la costruzione dell'albergo per poi proseguire con l'identificazione dell'edificio.

L'EDIFICAZIONE

Il borgo di Corsignano basava la sua modesta realtà economica sull'agricoltura e non era attraversato da vie di comunicazione particolarmente importanti. Si può quindi immaginare che l'afflusso di estranei fosse limitato e che di conseguenza fosse scarsa la presenza di strutture in grado di fornire ospitalità, per beneficenza o a pagamento. Per analogia con quanto accadeva in altre sedi della stessa istituzione possiamo ipotizzare che fosse la locale struttura dell'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena a disporre di qualche posto letto destinato a ospitalità per beneficenza.

La trasformazione di Corsignano nella nuova Pienza faceva facilmente prevedere un aumento del flusso di forestieri, la cui presenza si sarebbe ulteriormente intensificata durante i periodi di soggiorno del pontefice. I personaggi di maggiore importanza sarebbero stati alloggiati nelle case dell'aristocrazia curiale, ma i loro seguiti di uomini e cavalli, i personaggi meno importanti e coloro che per motivi diplomatici o commerciali dovevano recarsi a Pienza, avrebbero avuto la necessità di essere ospitati. Nell'estate del 1462 il papa soggiornò a Pienza per quasi due mesi e inaugurò la nuova città. Fu in tale occasione che Pio II, un papa che aveva trascorso gran parte della sua vita in viaggio, iniziò a finanziare la costruzione di una struttura destinata all'ospitalità, presumibilmente a pagamento.

La prima notizia relativa alla costruzione di un albergo risale al 3 settembre 1462 quando fu effettuato un pagamento di 100 ducati a un abitante di Pienza, il fornaciaio Domenico di Antonio detto Riccio, perché costruisse un albergo [1] sopraelevando una casa di sua proprietà [2]. Riccio in cambio avrebbe dovuto corrispondere in perpetuo 4 ducati annui alla cattedrale di Pienza, intitolata a Santa Maria Assunta. È questo uno dei numerosi casi in cui Pio II cercò di apportare migliorie alla città e, allo stesso tempo, creare una rendita che garantisse economicamente la cattedrale dopo la sua morte.

1 — Mack 1987, Doc. 31

3 Settembre 1462
A detta Santita ... ducati 100 dati di comandamento di Sua Santita a domenicho dantonio detto riccio habitante a Pientia li quali denari ebbe per fare uno abergho e rispondare l'anno ducati 4 alla chiesa di Pientia in perpetuo rogato Ser Tomasso da terni habitante a radicofani

AS Roma, Tesoreria segreta, 1288, c.116

2 — Adams 1985, Appendice 3

Menicus Antonii alias dicto Riccio copparius habitator Corsignani habuit et recepit a Domino Nicolao de Picholominibus dante pro Sanctissimo Domino nostro papa Pio secundo ducatos centum de camera cum hac conditione quod dictus Menicus teneatur alzare et in altum elevare suam domum ad usum hospitii sitam in Corsignano de qua dictus Menicus promisit solvere quolibet anno in perpetuum acclesie Sancte Marie de dicto loco ducatos tre cum dimidio de Camera.
(nuovo inchiostro) Stimatores comunis extimaverunt dictam perpetuam florenos septuagintaquinque de Lire 4 pro floreno et die 29 Novembris notificatum duit dicto Menico. Solvit die 3 Decembris 1462 Lire 10 denariorum Laurentio Magistri Marci Camerario

Archivio di Stato di Siena, Gabella dei Contratti, 245, ff. 38v-39

La registrazione successiva è del 28 aprile 1463: Riccio ricevette altri 100 ducati per lo stesso scopo e alle stesse condizioni [3].

3 — *28 aprile 1463* — Mack 1987, Doc. 63

A detta Santita ... ducati 100 dati di comandamento a domenico dantonio detto riccio da pientia per fare uno abergo li quali denari debba dare l'anno ducati 4 alla chiesa di pientia.

Archivio di Stato di Roma, Tesoreria segreta, 1289, c.79

Pochi giorni dopo, il 5 maggio 1463, il papa acquistò per la cattedrale di Santa Maria una casa da Riccio, che immediatamente la riprese in affitto [4] [5]. Non è chiaro se questa casa fosse quella dove Riccio stava costruendo l'albergo o se fosse invece un altro edificio.

4 — Adams 1985, Doc. 42

5 maggio 1463
Domenico di Antonio alias Riccio da Pienza vende a Santa Maria di Pienza unum domum in civitate Pientie per 100 ducati
Notaio Ser Mino Trecerchi

Archivio di Stato di Siena, Gabella dei Contratti, 246, f. 54

5 — Adams 1985, Doc. 42 nota

Il pagamento è stato effettuato da Giovanni di Simone Saracini per conto del papa per S. Maria di Pienza. L'ubicazione è indicata quarterio castrinovi loco decto Castelnuovo. Fu poi affittato a Domenico di Antonio per 4 e mezzo ducati annui.

Archivio di Stato di Siena, Notarile, 459, ff. 71-73v

Nel febbraio del 1464 Pio II, in viaggio verso Siena e Petriolo, si fermò per il suo ultimo soggiorno a Pienza. Si può supporre che il papa non sia rimasto soddisfatto di come stavano procedendo i lavori (forse Riccio non si era rivelato all'altezza del compito o comunque aveva avuto delle difficoltà) perché poche settimane dopo i documenti registrano una variazione di programma: l'albergo cambiò proprietà. Il 3 marzo del 1464 l'edificio venne acquistato dall'Opera della cattedrale di Pienza per 248 ducati, finanziati come sempre dalla Tesoreria pontificia [6] [7] [8].

6 — Mack 1987, Doc. 88

3 Marzo 1464
A detta Santita ... ducati 248 e grossi 2 e bolognì 4 pagai per comandamento di Sua Santita a detto misser giovanni Saracini in lire mille treciento per una casa non finita conprata da riccio da pientia e comprata per lopera della chiesa di pientia.

AS Roma, Tesoreria segreta, 1289, c.125

7 — Adams 1985, Doc. 50

5 marzo 1464
Domenico di Antonio copparius alias Riccio vende a Pio II (per Santa Maria di Pienza) unam domum non finitum cum plateis cohopertis et opertis in civitate pientie per 1316 Lire
notaio Ser Mino Trecerchi

AS Siena, Gabella dei Contratti, 248, f. 47v

8 — Adams 1985, Doc. 50 nota

La casa è descritta come unam domum non perfectum cum plateis copertis et non copertis et cum lateribus et legnamibus. L'ubicazione è indicata in quarterio castri novi contra ecclesiam Sancti Francesci. Nonostante la vendita Riccio rimase in possesso della casa prendendola in affitto dal papa (o meglio dai canonici della cattedrale) per 7½ ducati annui.

AS Siena, Notarile, 459, ff. 169v-171

Il 4 marzo furono pagati anche 2 ducati come compenso per la misurazione dell'edificio [9].

9 *4 Marzo 1464* MACK 1987, Doc. 89

A detta Santita ... ducati 2 dati di comandamento di Sua Santita al porina li quali desse a M° Pietro del albacho per misurare la casa di riccio a Pientia. Archivio di Stato di Roma, Tesoreria segreta, 1289, c.125v

Un documento di poco successivo ci mostra che la volontà di Pio II di costruire un albergo non era mutata: il 29 marzo 1464 furono pagati a mastro Antonio Lombardo 333 ducati per continuare i lavori [10].

10 *28 aprile 1463* MACK 1987, Doc. 90

A detta Santita ... ducati 333 dati di comandamento di Sua Santita al bancho danbruogio Spanocchi contatore agostantino loro li quali pagasero a M° antonio lonbardo lo quale a preso fare la casa fu di riccio a pientia della quale Sua Santita fa fare una hostaria per la frabicha della chiesa. Archivio di Stato di Roma, Tesoreria segreta, 1289, c.128

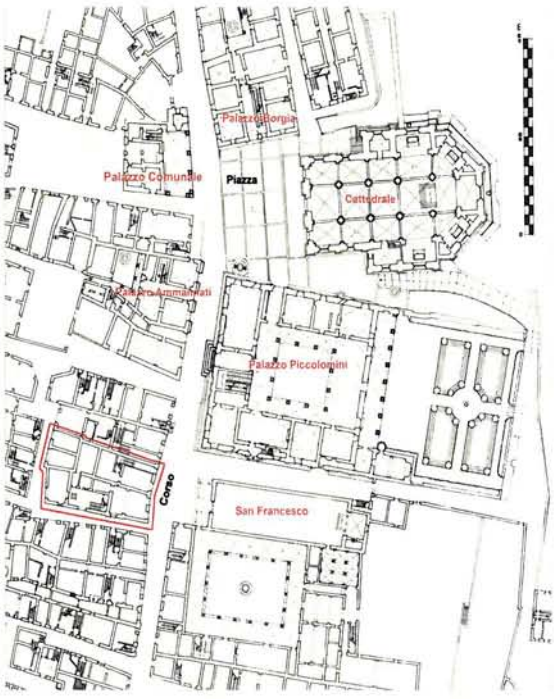
Dopo il marzo 1464 non sono registrati altri pagamenti legati a questo progetto. Nell'agosto dello stesso anno Pio II morì ad Ancona prima di riuscire ad imbarcarsi per la crociata. La morte del pontefice potrebbe aver causato l'interruzione dei lavori di costruzione dell'albergo che forse non iniziò mai la sua attività.

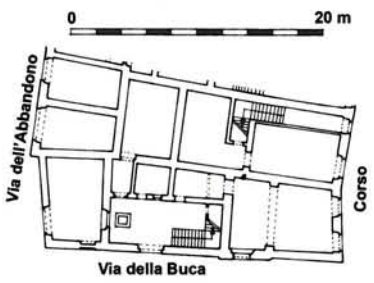
L'IDENTIFICAZIONE

I documenti [7] e [8] presentano un edificio dotato di un cortile in parte coperto (*cum plateis cohopertis et opertis /cum plateis copertis et non copertis*) ubicato di fronte alla chiesa di San Francesco (*contra ecclesiam Sancti Francesci*). La casa che meglio corrisponde a queste indicazioni è quella d'angolo tra il Corso e Via della Buca. L'edificio, oggi un condominio a uso abitativo e commerciale, è libero su tre lati e possiede un cortile su cui si affaccia una loggia a tre piani sovrapposti.

La sua ubicazione avrebbe permesso a un albergo di inserirsi nell'area dell'aristocrazia curiale mediante la facciata sul Corso, dalle cui finestre si sarebbe potuto osservare la chiesa di San Francesco e il Palazzo Piccolomini, e di avere allo stesso tempo stalle e accessi di servizio nelle strette vie sul fianco e sul retro.

Anche la consistenza dell'edificio sembra adatta a fornire vitto, alloggio e stallaggio. Al piano terreno possiamo immaginare le stanze migliori adibite a ricevere i clienti e a preparare e distribuire cibi e bevande. I magazzini avrebbero trovato posto negli ambienti minori, le stalle nelle stanze sul retro. Nella zona del cortile una cisterna garantiva l'approvvigionamento idrico e la presenza di una cantina sotterranea assicurava un ricovero alle botti del vino. Ai piani superiori le numerose stanze appaiono adatte a ospitare per la notte una clientela abbondante, tanto più se si considera che all'epoca era comune dormire in molti nella stessa camera e condividere il letto anche con sconosciuti (vedi lo scritto di Piccolomini in Appendice). La facciata sul Corso (a sinistra nella fotografia) non è rettilinea, ma si presenta piegata nella zona centrale forse a indicare la riunione di due edifici preesistenti, ipotesi che sembra trovare conferma nella rappresentazione in pianta delle murature interne. In ciascuno dei due piani soprelevati della facciata ci sono quattro finestre; al piano terreno le numerose porte di negozio sono recenti. La facciata mostra resti di intonaco graffito probabilmente risalenti al revival rinascimentale che, tra la fine dell'800 e i primi decenni del secolo successivo, produsse a Pienza molte facciate in stile. Spesso i nuovi intonaci erano applicati su quelli antichi che venivano scalpellati ma non demoliti completamente. Poiché gli intonaci di revival si sono rivelati poco durevoli, dove questi sono caduti può capitare di osservare brani dei sottostanti intonaci rinascimentali.





Da Via della Buca si accede al cortile attraverso una porta praticata in un alto muro di cinta. Entrando ci troviamo di fronte a un loggiato a tre piani con archi sorretti da pilastri; gli archi del piano terreno sono stati tamponati ma restano parzialmente leggibili. Sulla destra una scala esterna porta al primo piano della loggia: i gradini di travertino appaiono antichi, ma sembrano riposizionati. A sinistra la vèra quadrangolare della cisterna è un semplice rifacimento moderno.

Il cortile attualmente visibile è il risultato di un possibile mancato completamento e di alterazioni successive. L'insieme se paragonato agli altri cortili dell'intervento piesco - i cortili dei palazzi Piccolomini, Ammannati e Jouffroy - è caratterizzato da una grande semplicità e dall'assenza di dettagli architettonici in pietra scolpita. Questa semplicità priva di qualsiasi elemento decorativo appare coerente con la realizzazione di un progetto secondario, per il quale potrebbe essere stata usata manodopera locale e non le maestranze fiorentine e romane impiegate per gli edifici maggiori.

Nonostante le precarie condizioni di salute, gli impegni e le preoccupazioni che il ruolo di pontefice gli procurava, Pio II non dimenticò in quegli ultimi due anni del suo regno la costruzione dell'albergo a Pienza. Possiamo chiederci se oltre a voler garantire ospitalità ai forestieri, vitalizzare economicamente la piccola città e contribuire al mantenimento della nuova cattedrale, non ci fosse nel progetto del papa anche un interesse per la funzione sociale di quello spazio collettivo.

"... gli alberghi, le locande e le taverne svolgevano un ruolo centrale nella comunità fungendo da punto di incontro e aggregazione di uomini di diversa condizione, di diversa provenienza, di diversa situazione economica" Maurizio Tuliani, Osti avventori e malandrini. Alberghi, locande e taverne a Siena e nel suo contado tra Trecento e Quattrocento, Siena, 1994, p.195.

APPENDICE

Enea Silvio Piccolomini dedicò ai problemi del dormire un capitolo del *De curialum miseris*, un trattato sulle miserie dei cortigiani, scritto in forma epistolare nel 1444, con il dichiarato intento di dissuadere i giovani dall'intraprendere la vita di corte. Realismo e umorismo dominano le descrizioni degli alloggi dei cortigiani nei dormitori del palazzo e nelle locande. Si riporta l'intero capitolo 33 nella traduzione di Gioacchino Paparelli:

Credo di aver a sufficienza assolto il compito che mi ero proposto, e potrei già porre fine alla presente. Ma vi sono ancora infiniti altri fastidi dei cortigiani, e non sarà fuori luogo di farne un brevissimo cenno. Moltissime sono le noie che dà il dormire. Bisogna spesso dormire su panche, sulla paglia, sulle pietre e sulla nuda terra, esposti al vento, alla pioggia, al freddo. Ove mai ti riuscisse di aver delle piume, preparati allora ai pidocchi, alle pulci, alle zanzare e ad infiniti altri insetti che pungono o puzzano maledettamente! Non dormirai mai solo, se non quando vorresti avere un compagno. Ti si daranno delle coperte luride, puzzolenti, lacere, e in cui poco prima sono morti degli appestati. E per compagno avrai uno scabbioso, che passerà tutta la notte a grattarsi. Uno tossirà continuamente, un altro ti farà scappare col suo alito puzzolente; qualche volta ti toccherà persino dormire con un lebbroso. Uno ha freddo e tira a sé le coperte, un altro brucia dalla febbre e le butta tutte addosso a te. O sarà lui a darti fastidio, o sarai tu che riesci noioso a lui. Spesso si dorme in comune, a dieci o a venti alla volta, dove uno russa, un altro scorreggia, un altro tira calci. Non c'è mai silenzio prima della mezzanotte. Alcuni vengono a letto ubriachi; confabulano, ciarlano, eruttano, litigano, si azzuffano sui letti e si scambiano botte da orbi; si alzano grondanti di orina. Spesso capiterai vicino alle stalle e la notte ti toccherà sentire i cavalli nitrire e mordersi l'un l'altro. Né riuscirai mai a sapere dove dovrai coricarti, se prima non se ne saranno andati a letto i signori. Le locande sono piene di forestieri e di sconosciuti, e non di rado i cortigiani lasciano la pelle nei pubblici alberghi, dove si è continuamente insediati dai ladri e assassini, e non si riesce mai a custodire le proprie cose senza dover poi accorgersi di essere stati derubati. Dormono i ladri nello stesso tuo letto e, quando ti sei addormentato, si alzano e ti portano via anche quel che hai nascosto sotto il tuo corpo. Sono lì meretrici, serve, ruffiani, buffoni, giocatori, parassiti, che litigano continuamente e fanno un tale baccano, che non solo non ti fa dormire, ma nemmeno ti lascia capire che cosa dica il compagno che ti è vicino. Si aggiunga la proverbiale loquacità dei contadini, che sono capaci di non dormire per tutta la notte, quanto essa è lunga. "Il marinaio ubriaco fradicio – dice Orazio – e il passeggero cantano a gara l'amica lontana". Non c'è verso di poter dormire. E anche se il sonno sarà più forte dei rumori e degli altri guai, e tu comincerai a chiudere gli occhi, subito sarai svegliato e ti toccherà alzarti per un accidenti qualunque.

Le miserie della vita di corte, a cura di G. Paparelli, Salerno, Beta, 1970, pp. 105-6

Una parte di questo intervento ripropone argomenti trattati da Mack Charles R. nel suo libro *Pienza: the creation of a Renaissance city*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1987. In particolare l'identificazione dell'albergo con l'edificio d'angolo tra il Corso e Via della Buca sulla base dei documenti 7 e 8 è suggerita da Mack a p. 148. La documentazione utilizzata è pubblicata nello stesso libro di Mack e in: Adams Nicholas, *The Acquisition of Pienza, 1459-1464*, in "Journal of the Society of Architectural Historians", 44 (1985), pp. 99-110; La pianta è pubblicata in: Cataldi G., Cocchieri C., Di Cristina L., Formichi F., Fusco G., Marcucci L., *Rilievi di Pienza*, Firenze, 1977 (particolari modificati della Tavola I). La fotografia della facciata agli inizi del '900 é pubblicata in: Schiavo Armando, *Monumenti di Pienza*, Milano, 1942, (particolare). Sugli alberghi nel '400: Tuliani M., *Osti avventori e malandrini. Alberghi, locande e taverne a Siena e nel suo contado tra Trecento e Quattrocento*, Siena, 1994; Miglio M. e altri, *Taverne, locande e stufe a Roma nel Rinascimento*, Roma, 1999.

Questo testo è stato scritto appositamente per un volume in onore del Prof. Jan W. Woś per il suo 70° compleanno, in corso di stampa presso l'Università di Roma "La Sapienza".

Un ringraziamento a Chiara Massai, Roberto Del Fava, Fabio Pellegrini, Livio Di Nicola, Greg Palusa, Alessandro Martini, e alla Fondazione Conservatorio San Carlo Borromeo di Pienza per il contributo concesso

non sine iocunditate

CINQUE OPERE DI PIO II STAMPATE IN VOLGARE NEL CINQUECENTO

Cortili aperti nella notte dell'Assunta

Cortile del Palazzo Ammannati
Pienza 14 agosto 2009

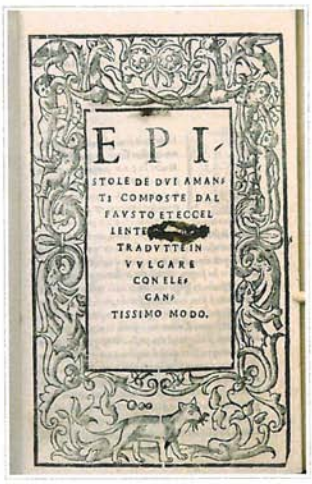
CINQUE OPERE DI PIO II STAMPATE IN VOLGARE NEL CINQUECENTO

Per l'anniversario della morte di Pio II vengono esposte sei edizioni veneziane in volgare degli anni 1531, 1543, 1544, 1545, 1554, testimoni del periodo di massima fortuna editoriale degli scritti di Enea Silvio Piccolomini, subito prima del rapidissimo declino.

Francesco Dondoli

Epistole de dui amanti composte dal fausto et eccellente Papa Pio tradutte in vulgare con elegantissimo modo.

Melchiorre Sessa, Venezia 1531



Marca (nella cornice del frontespizio): Gatto con topo in bocca.
Descrizione fisica: 43 c. ; 8°. Nome dell'autore censurato.

Tra la fine del Quattrocento e la metà Cinquecento la *Storia dei due amanti*, la novella erotica in forma epistolare scritta da Enea Silvio nel 1444, conobbe una straordinaria fortuna editoriale. Il grande successo favorì anche la produzione di numerosi volgarizzamenti in Italia, Francia, Spagna e Inghilterra, spesso con riduzioni, aggiunte e modifiche. Solo tra il 1500 e il 1554 si contano oltre dieci edizioni, quasi tutte veneziane, della volgarizzazione italiana di Alessandro Braccesi, riscrittura in prosa e in versi decisamente "infedele", e una edizione (Milano 1508) di quella in ottave di Giovanni Paolo Verniglione.
Si espongono due edizioni (1531 e 1554) della versione di Braccesi.

Le historie del Biondo, da la declinatione de l'imperio di Roma, insino al tempo suo (che ui corsero circa mille anni). Ridotte in compendio da papa Pio; e tradotte per Lucio Fauno in buona lingua volgare.

Michele Tramezzino il vecchio, Venezia 1543

Marca (sul frontespizio e in fine): Sibilla in piedi con libro chiuso nella mano destra e paesaggio sullo sfondo. In basso a sinistra altro libro aperto. Nel nastro in alto: Sibilla.
Descrizione fisica: [20], 246, [2] c. ; 8°.

Nel 1463 Pio II riassunse l'opera sul medioevo dello storico contemporaneo Flavio Biondo da Forlì. I compendi, che si rifacevano alla tradizione classica delle epitomi, avevano lo scopo di favorire la divulgazione di opere e idee.
Questa del 1543 è la prima edizione in volgare del compendio, a cui seguirono altre due nel 1547 e nel 1549.

La discrittione de l'Asia, et Europa di papa Pio II.

Vincenzo Valgrisi al segno d'Erasmo, Venezia 1544

Marca (sul frontespizio e in fine): Serpente attorcigliato a bastone a forma di tau sostenuto da mani uscenti da nuvole. Descrizione fisica: 380, [20] c. ; 8°.

La cosiddetta *Cosmographia* di Piccolomini, opera geografica scritta in un'ottica molto più straboniana che tolemaica, ebbe grande fortuna fino alla metà del '500, quando si trovò superata dalle nuove scoperte geografiche. Attento lettore del trattato sull'Asia era stato Cristoforo Colombo che aveva minuziosamente annotato l'edizione veneziana del 1477 in suo possesso.
Questa del 1544 è l'unica edizione in volgare italiano della *Cosmographia*, edizione in cui ai trattati su Asia e Europa è aggiunta una descrizione dell'Africa di altri autori. Alla carta 162 si narra di una pellegrina di Corsignano (Pienza) rapita a Cipro dagli egiziani e poi riscattata ad Alessandria da mercanti veneziani.

Le historie costumi et successi della nobilissima Provincia delli Boemi composti da Pio II sommo pontefice.

Bartholomeo detto l'Imperador, Venezia 1545

Marca (sul frontespizio): Imperatore romano tiene con la mano destra uno scudo, con la sinistra un vessillo con le iniziali S·P·Q·R, a destra della composizione un'aquila sul globo.
Descrizione fisica: 110, [2] c. ; 8°

Scritta da Piccolomini immediatamente prima di diventare papa, la *Historia Bohemica* - che ha tra i temi centrali la condanna dell'eresia hussita e i difficili rapporti tra Boemia, papato e impero - è stata per secoli il più fortunato trattato sulla storia di Boemia. Preceduta dalle traduzioni in spagnolo, in tedesco e in boemo, l'edizione veneziana del 1545 è l'unica stampata in lingua italiana. Pur non essendo stata esplicitamente inclusa nell'*Indice dei libri proibiti*, a Rovigo nel 1567, a seguito di un accertamento dell'Inquisizione, ne fu sequestrata una copia.

Epistola di Papa Pio II a Mahometto II Gran Turco.

Privo di indicazioni, probabilmente stampato a Venezia alla fine degli anni '40

PIO VESCOVO SERVO DE SERVI DI
DIO, NE LO ILLVSTRE MAHO'
METTO PRINCIPE DE TVR-
CHI DESIDERA CHE SIA
IL TIMORE ET LO
AMORE DEL NO
ME DIVINO.

Quamdiu fosti in alcune cose per tua sa-
lute & gloria, & per comune consola-
tione & pace di molte genti, ti esbo-
tammola prima cosa, che tu voglia udire
benignamente le nostre parole: Et per-
ciochè tu non ne biasmi, prima
che tu non ne faccia giudicio: Ne ne farai giudicio, mentre
che tu le habbia intese diligentemente. Ascolta quello che noi
scriviamo in buona parte: Et aspetta con pacientia, infino a
la fine: Se le cose, à che noi ti confortiamo, sono buone,
abbracciale: Se veramente triste, discacciale da te: Et getta
quelle lettere nel fuoco. Ma non volere perciò rifiutare gli
scritti nostri, perche e siano di uno huomo Christiano: Et
massimamente di colui che è proposto a tutti gli altri per-
ciochè noi non ti portiamo odio: Ne tendiamo infidie a la
tua vita: ancora che in fra nuntio de la nostra religione
Et che le tue armi, molestino in molte maniere il popolo
di Christo. Non tu, ma le tue opere, ci dispiacciono: per-
che noi (volti comandando) il Signore) amiamo i nostri ne-

A ii

Sulla carta A2 capolettera con pellicano che si squarcia il petto per nutrire i piccoli. Lo stesso tema era stato utilizzato sul rovescio della medaglia realizzata nel 1464 da Andrea Guazzalotti per simboleggiare il sacrificio di Pio II nell'organizzare la crociata in difesa della cristianità dai turchi.
Descrizione fisica: [64] c. ; 8°. Esemplare mutilo delle carte A1 e A4.

L'*Epistola a Maometto II è* un testo sconcertante, enigmatico e di difficile e controversa interpretazione. Fu scritto da Pio II nell'autunno del 1461, quando erano da tempo evidenti le resistenze dei governanti cristiani al suo progetto di riconquista di Costantinopoli e poco prima di decidere di assumere personalmente la guida della crociata. Nella lettera, che non risulta essere mai stata recapitata, Pio II propone al sultano di convertirsi al cattolicesimo in modo da poter essere da lui stesso incoronato Imperatore dei Greci e d'Oriente, e conquistare così senza armi la venerazione dei cristiani. L'edizione esposta, senza data, luogo e nome dello stampatore, è la prima in volgare italiano.

Epistole de dui amanti composte dal fausto et eccellente Papa Pio tradutte in vulgare con elegantissimo modo.

Matteo Pagan in Frezaria all'insegna della Fede, Venezia 1554

EPISTOLE DE DVI
AMANTI COMPOSTE DAL
FAVSTO ET ECCELLENTE
Papa Pio tradutte in vulgare con
elegantissimo modo.

FEDE

In Venetia per Matthio Pagan in Fre-
zaria all'insegna della Fede.
M. D. LIIII.

Marca (sul frontespizio): Fede (donna seduta tiene nella mano destra un calice e con la sinistra regge una croce). Descrizione fisica: 48 c. ; 8°.

Dopo questa del 1554 per circa tre secoli non risultano edizioni italiane della *Storia dei due amanti*. È solo nell'Ottocento che si ebbe una ripresa con le edizioni di Capolago del 1832 e di Milano del 1864. Proprio nel 1554 veniva stampato a Venezia un catalogo indirizzato a ostacolare la diffusione dei libri eretici in cui comparivano anche testi considerati pericolosi per la monarchia pontificia, tra i quali il *De actis et gestis concilii Basileae* di Piccolomini.
Anticipando di qualche anno gli effetti del primo Indice pontificio romano del 1559, probabilmente ciò fu sufficiente a provocare la scomparsa delle opere di Pio II dai cataloghi degli stampatori, che, terminate le scorte, si allontanarono da un investimento divenuto pericoloso.

LA FORTUNA

Le opere di Pio II conobbero dopo la sua morte una notevole fortuna grazie anche alla contemporanea nascita della stampa a caratteri mobili che ne permise una diffusione molto più ampia rispetto a quella dei manoscritti. Dagli anni settanta del '400 alla metà del '500 numerosissime furono le edizioni, soprattutto in Italia e nei paesi di lingua tedesca.
Con la diffusione del libro a stampa alcuni scritti vennero anche tradotti in lingua volgare per soddisfare le richieste di un pubblico sempre più numeroso e raggiungere anche coloro che non padroneggiavano il latino.

I sei libri qui esposti, in volgare, di piccolo formato e composti in compatti caratteri corsivi per contenere il numero delle pagine, furono stampati a Venezia, il più importante centro editoriale italiano del '500 e "capitale del libro a buon prezzo", e possono essere considerati una sorta di tascabili del XVI secolo.

IL DECLINO *

Nel 1551, durante il periodo di massima fortuna, venne pubblicata a Basilea la più ampia e importante edizione delle opere di Pio II. In epoca di Controriforma - in un periodo in cui nella Chiesa di Roma si erano ormai affermate posizioni intransigenti verso la Riforma protestante e verso tutto ciò che appariva dottrinalmente deviante o critico nei confronti della monarchia pontificia - questa operazione editoriale fu vista da Roma con sospetto, come il tentativo da parte della cultura protestante di appropriarsi dell'eredità intellettuale di un papa.
Qualche anno dopo, papa Paolo IV inserì nell'*Indice dei libri proibiti* del 1559 tutta la produzione editoriale di luoghi e di tipografi protestanti, impedendo così anche la circolazione della edizione basileese delle opere di Pio II. Lo stesso Indice conteneva inoltre la condanna esplicita di un'opera che il giovane conciliarista Enea Silvio aveva scritto sul Concilio di Basilea (condanna già presente nel catalogo veneziano di libri eretici del 1554 ed eliminata dall'*Indice* solo alla fine dell'Ottocento). Il silenzio della stampa italiana calò da allora sugli scritti del papa senese.

Fu così che si giunse al risultato paradossale di un pontefice della Chiesa cattolica che rimase vivo nella memoria e nelle istituzioni culturali del mondo protestante e di un grande umanista italiano che ebbe gloria dall'editoria tedesca, mentre scompariva dalle stampe dell'Italia cattolica rifluendo qui nella dimensione di eroe locale di una città e di una famiglia.

*sintesi da Adriano Prosperi *Varia fortuna di Pio II nel Cinquecento* in *E. S. Piccolomini*
Atti del Convegno di Basilea del 2005, Basel 2006, con aggiunte e modifiche.

Un ringraziamento a Chiara Massai, Roberto Del Fava, Livio Di Nicola, Greg Palusa, Laboratorio di legatoria e restauro Abacus Firenze, Libreria Emiliana Venezia, Libreria Gozzini Firenze, Biblioteca P. Calamandrei di Montepulciano, Fondazione Conservatorio S. Carlo Borromeo di Pienza.

Stampa Tipografia Madonna della Querce, Montepulciano 200 copie numerate copia n° 83

Pienza 14 agosto
ore 21-23

CORTILI APERTI
NELLA NOTTE DELL'ASSUNTA

a cura di Francesco Dondoli
Non Sine Iocunditate

Enea Silvio Piccolomini divenne papa Pio II nel 1458 e l'anno successivo iniziò la trasformazione del suo borgo natale Corsignano in una nuova città alla quale dette il nome di Pienza, *città di Pio*.

Oltre alla costruzione della nuova cattedrale, il progetto di rinnovamento urbano comprendeva un palazzo papale e molti altri edifici, alcuni dei quali dotati di cortile interno.

Per l'anniversario della morte di Pio II, avvenuta ad Ancona la notte dell'Assunta del 1464, vengono aperti al pubblico il grande cortile del palazzo pontificio, i cortili delle abitazioni dei cardinali Ammannati e Jouffroy e quello dell'albergo di cui il papa volle dotare la nuova Pienza.

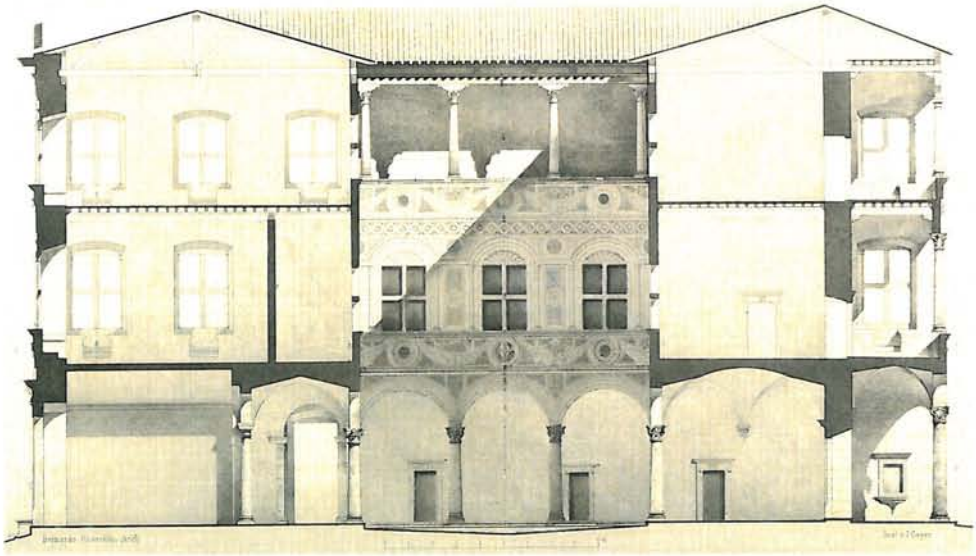
Il cortile del Palazzo Piccolomini

Uno dei progetti maggiori nella trasformazione di Corsignano in Pienza fu la costruzione di un grande palazzo, eretto sul luogo della casa natale del pontefice. Nell'edificio sono riuniti i due tipi architettonici del palazzo cittadino e della villa: assieme a una variante del palazzo urbano fiorentino dotato di cortile troviamo infatti una grande loggia a tre piani affacciata sul paesaggio lontano e sul giardino pensile sottostante (il primo del Rinascimento), le cui sostruzioni ospitano le scuderie.

Il cortile del Palazzo Piccolomini segue il modello di quello del Palazzo Medici di Firenze. E' di pianta quasi quadrata e presenta un peristilio con tre arcate su ogni lato. I loggiati nord e sud sono più profondi di quelli est e ovest. In particolare il loggiato sud, che anticipa la successiva area aperta del giardino, come nel Palazzo Medici, ha profondità doppia rispetto a quelli adiacenti. Le volte a crociera del loggiato si appoggiano su colonne monolitiche di travertino e su capitelli a mensola di una varietà semplificata dell'ordine composito. Un fregio dipinto che termina in una cornice marcapiano corre lungo la parete al di sopra delle arcate e assomiglia a quello posto dallo stesso Rossellino nel cortile del Palazzo Rucellai a Firenze. Alla cornice sono appoggiate le finestre a crociera del primo piano, descritte dal papa nei *Commentarii* come *finestre quadrate e divise da liste di marmo incrociate* (*Comm.* IX, 23). Per il loro disegno Rossellino si è ispirato a finestre simili utilizzate a Roma alla metà del secolo e con le quali egli aveva preso dimestichezza durante il suo servizio presso papa Niccolò V. Nel secondo piano le finestre a crociera si trovano solo nei lati nord e sud, mentre una loggia aperta si affaccia sul cortile nelle altre ali. Belle colonne con capitelli sia ionici che del tipo del Chiostro Spinelli in Santa Croce a Firenze reggono il tetto di questa loggia superiore.

Le pareti che circondano il cortile erano in passato decorate con colori vivaci: le decorazioni dipinte visibili oggi sono state restaurate all'inizio del secolo scorso e nuovamente nel 1998, quando si è scelto di suggerire solamente l'apparato decorativo diminuendo i dettagli e la vivacità cromatica. La decorazione presenta tre trabeazioni con festoni appesi a tondi contenenti rosette e stemmi Piccolomini. Le finestre a crociera sono delimitate da colonnine e coronate da lunette a conchiglia. Non è chiaro se il papa abbia mai visto il cortile così dipinto poiché nella dettagliata descrizione del palazzo che si trova nei *Commentarii* non fa nessuna menzione delle decorazioni che potrebbero essere quindi più tarde.

Sull'architrave della porta che introduce al giardino è scolpita una bugna rustica. Secondo Jan Pieper (2000) non si tratta di una casuale incompiutezza, ma di una intenzionale frattura con la perfezione dell'arte, allo scopo di sottolineare il punto in cui il visitatore abbandona l'architettura per passare alla natura seppur per metà artificiale del giardino.

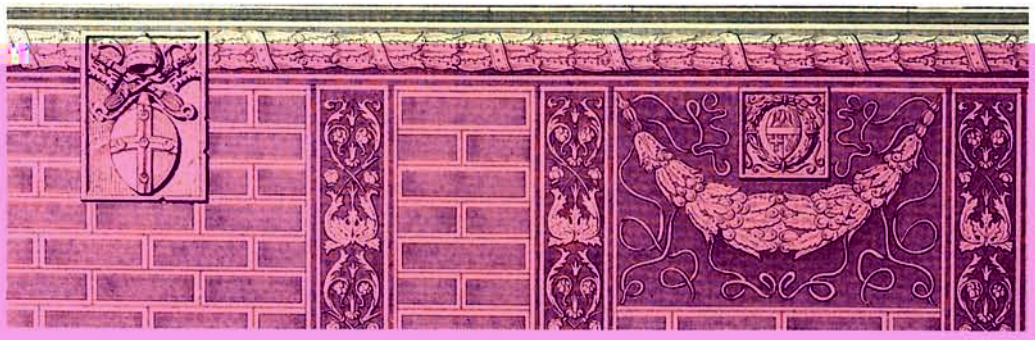


La descrizione del cortile nei *Commentarii* di Pio II.

Chi entra nel palazzo per la porta principale si trova in un alto e ampio peristilio, che circonda un cortile quadrato, con colonne, ricavate da un solo blocco, di sedici piedi di altezza e larghe in proporzione, con basi e capitelli molto bene appropriati. Qui si aprono le camere da pranzo sia invernali sia estive sia adatte alle stagioni intermedie, e camere da letto degne di un re, e magazzini per i più vari generi di cose... Dalla porta sino al peristilio corre un atrio dalla volta bianchissima lungo quanto sono lunghe su un lato e sull'altro le stanze da pranzo. Chi abbia percorso l'atrio e sia entrato nel peristilio, se gira a destra, si troverà di fronte uno scalone... (*Comm.* IX, 23)

Il cortile del Palazzo Ammannati

L'umanista Iacopo Ammannati (1422-1479) faceva parte della più stretta cerchia di amici e consiglieri di Pio II, il quale nel 1461 lo creò cardinale. Il papa lo descrive come *lucchese di nascita e senese per particolare concessione, che il pontefice, attratto dalla prontezza del suo ingegno aveva accolto nella famiglia Piccolomini* (*Comm.* VII, 9). Per il bagaglio umanistico e per i suoi gusti, Ammannati fu uno spirito affine al suo protettore con il quale condivideva i piaceri della vita di campagna e l'amore per i dintorni di Pienza. Diversamente dagli altri cardinali, Ammannati apprezzava Pienza sinceramente e continuò a soggiornarvi anche dopo la morte del pontefice.



Palazzo Ammannati fu la prima residenza curiale ad essere costruita a Pienza. La *bella e comodissima casa, a pianta quadrata che si estendesse per un intero isolato* (*Comm.* IX, 25) fu eretta sul corso, di fronte all'ingresso principale del Palazzo Piccolomini. La sua posizione simboleggia i rapporti intimi tra il cardinale ed il suo benefattore. Nel 1469 Ammannati venne in possesso anche del limitrofo e non terminato Palazzo Gonzaga. L'attuale costruzione nasce dall'unione dei due edifici: la sezione con i graffiti (con il cortile e la casa dei domestici) è identificabile con l'originaria casa di Ammannati mentre la sezione sotto la loggia belvedere con quella di Gonzaga.

Dall'ingresso principale un corridoio con volta a botte porta ad un piccolo cortile di forma irregolare. Su due lati è presente un loggiato i cui archi poggiano su colonne ioniche. Uno dei capitelli porta le insegne dei Piccolomini, come a testimoniare l'affiliazione di Ammannati. La varietà dei capitelli a mensola che nelle pareti della loggia sostengono le volte a crociera è dovuta all'utilizzo di fonti eterogenee impiegate nell'intervento rinascimentale e alla possibile origine medievale del cortile. Due di questi capitelli sono dell'antiquato tipo a scudo, tre sono triangolari, uno è ionico, un altro è del tipo composito usato nel Palazzo Piccolomini e sembra essere un avanzo di questo progetto. L'originaria presenza di un loggiato superiore è indicata da una colonna ionica incassata nel muro sopra l'arcata occidentale: nel capitello si trova nuovamente l'insegna dei Piccolomini. Gli intonaci dei due lati del cortile privi di loggiato mostrano graffiti a bugnato e sulla parete della casa dei domestici, la parete settentrionale del cortile, quattro bugne portano al centro la mezzaluna piccolominea. Per la raccolta delle acque, in un angolo del cortile è presente una cisterna con una ben proporzionata vèra cilindrica.

Il cortile dell'albergo voluto da Pio

La trasformazione di Corsignano in Pienza faceva prevedere un aumento del flusso di forestieri. Per dar loro ospitalità Pio II nel 1462 iniziò a finanziare la costruzione di un albergo.

La struttura è identificabile con la casa di fronte alla chiesa di San Francesco, in angolo tra il Corso e Via della Buca, un edificio libero su tre lati e dotato di un cortile con loggiato.

Da Via della Buca si accede al cortile attraverso una porta praticata in un alto muro di cinta. Entrando ci troviamo di fronte a un loggiato a tre piani con archi sorretti da pilastri; gli archi del piano terreno sono stati tamponati ma restano parzialmente leggibili. Sulla destra una scala esterna porta al primo piano della loggia: i gradini di travertino appaiono antichi, ma sembrano riposizionati. A sinistra la vèra quadrangolare della cisterna è un semplice rifacimento moderno.

Il cortile attualmente visibile è il risultato di un possibile mancato completamento e di alterazioni successive. L'insieme se paragonato agli altri cortili dell'intervento piesco - i cortili dei palazzi Piccolomini, Ammannati e Jouffroy - è caratterizzato da una grande semplicità e dall'assenza di dettagli architettonici in pietra scolpita. Questa semplicità priva di qualsiasi elemento decorativo appare coerente con la realizzazione di un progetto secondario, per il quale potrebbe essere stata usata manodopera locale e non le maestranze fiorentine e romane impiegate per gli edifici maggiori.

Il cortile del Palazzo Jouffroy

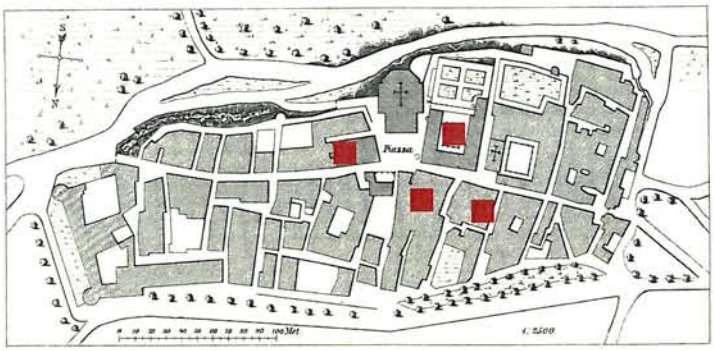
Il cardinale francese Jean Jouffroy (1412-1473), che Vespasiano da Bisticci definì *dottissimo in teologia, et in tutta sette l'arte liberali, et eloquentissimo*, era vescovo di Arras (e perciò era noto come Atrebatense) e rappresentava il re di Francia Luigi XI presso la corte pontificia. Pio II non amava Jouffroy e nella sua autobiografia lo descrisse come un uomo *del quale la reputazione egregia di dottrina, intelligenza e quasi miracolosa memoria fu guastata dall'avarizia, dall'ambizione e dalla mutevolezza d'animo* (*Comm.* VII, 9).

Jouffroy fu persuaso dal papa ad erigere a Corsignano-Pienza *un alto ed ampio edificio dopo quello del Vicecancelliere* (*Comm.* IX, 25), il ricco e potente Rodrigo Borgia: le due costruzioni oggi sono unite a formare il Palazzo Vescovile.

Il Palazzo Jouffroy si presenta come un edificio complesso e di non facile lettura. Probabilmente come per altri edifici curiali a Pienza, il processo costruttivo si svolse in modo discontinuo, con interruzioni e riprese. Nel luglio 1462 Jouffroy, che stava già costruendo la sua casa, ebbe occasione di ampliare il progetto venendo in possesso del limitrofo edificio di un piccolo ospedale, la succursale dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena. Un ospedale di quel periodo, anche in un piccolo centro come Corsignano, era probabilmente dotato di un cortile o almeno di un portico. E proprio in questo luogo sembra che sia stato ricavato il cortile del Palazzo Jouffroy, a lungo erroneamente considerato parte del Palazzo Borgia.

L'accesso al piccolo cortile, circondato da logge su tre lati, avviene non mediante un corridoio, ma direttamente attraverso un portone d'ingresso. Le tre volte a crociera del loggiato settentrionale sono appoggiate nella parete d'ingresso su due capitelli a mensola compositi, uno come quelli usati nel Palazzo Piccolomini e l'altro del più florido tipo che Rossellino aveva utilizzato a Firenze nel Palazzo Spinelli e a Pienza nel Palazzo Borgia e nel pozzo di Piazza. L'arco centrale è sorretto da due colonne in un innovativo stile dorico-toscano già usato per le colonne dell'ingresso del Palazzo Piccolomini. L'ordine dorico-toscano è utilizzato anche alle estremità delle arcate, ma qui stranamente i capitelli sono sorretti da antiquate semicolonne ottagonali. Ottagonale è anche il pozzo che si trova nel cortile. Il loggiato meridionale è piuttosto stretto e funziona come portico per le due stanze che vi si affacciano. Lungo i muri di questo loggiato le strette volte a crociera si appoggiano su semplici mensole triangolari che potrebbero essere precedenti all'intervento di Jouffroy. Le due colonne dell'arcata meridionale hanno capitelli piuttosto curiosi, simili tra loro nelle proporzioni medievali, ma diversi nel disegno. Uno è un'appiattita interpretazione dello stile ionico, l'altro è decisamente arcaicizzante con foglie e sfere agli angoli. Proprio questa arcaicità del capitello potrebbe far pensare a un elemento appartenente al vecchio ospedale se non fosse però per il giglio che lo adorna e che invece potrebbe indicare il Fleur-de-lis (giglio di Francia) del proprietario francese. Una porta sulla parete orientale del cortile conduce alle scale principali. Il primo pianerottolo ha due volte a crociera che si appoggiano ad antiquate mensole a foglia d'acqua e a un piatto capitello decorato con foglie lisce e una piccola testa umana. Se questi elementi siano originali, ricollocati, o di un periodo successivo di revival è incerto. Nel palazzo sono presenti numerosi motivi sia classicheggianti che tardo-medievali e questo non sembra essere in contrasto con i possibili gusti di un cardinale francese vissuto in pieno Rinascimento italiano.

Il cortile nella sua integrità ebbe vita piuttosto breve. Nel 1515 il loggiato nord fu trasformato in negozi a cui si accedeva dalla via e solo non molti anni fa è stato liberato dai tamponamenti per divenire ingresso del Museo Diocesano.



Parte dei contenuti proviene da: C. R. Mack *Pienza, the creation of a Renaissance city*, Ithaca e London 1987; i disegni da: J. C. Raschdorff *Palast-Architektur von Oberitalien und Toscana*, Berlin 1888; la pianta dalla *Allgemeine Bauzeitung*, Wien 1882; le citazioni dei *Commentarii* di Pio II sono tratte dall'edizione di Milano del 1984.

Si ringraziano: Chiara Massai, Roberto Del Fava, Scott Clark, Livio Di Nicola, Nik Moghadar, Condominio di palazzo Ammannati, Condominio di Via della Buca 2, Museo Diocesano di Pienza, Società Esecutori Pie Disposizioni di Siena, e la Fondazione Conservatorio S. Carlo Borromeo di Pienza per il contributo concesso.

Tipografia Madonna della Querce, Montepulciano 2010.

Cortili aperti nella notte dell'Assunta

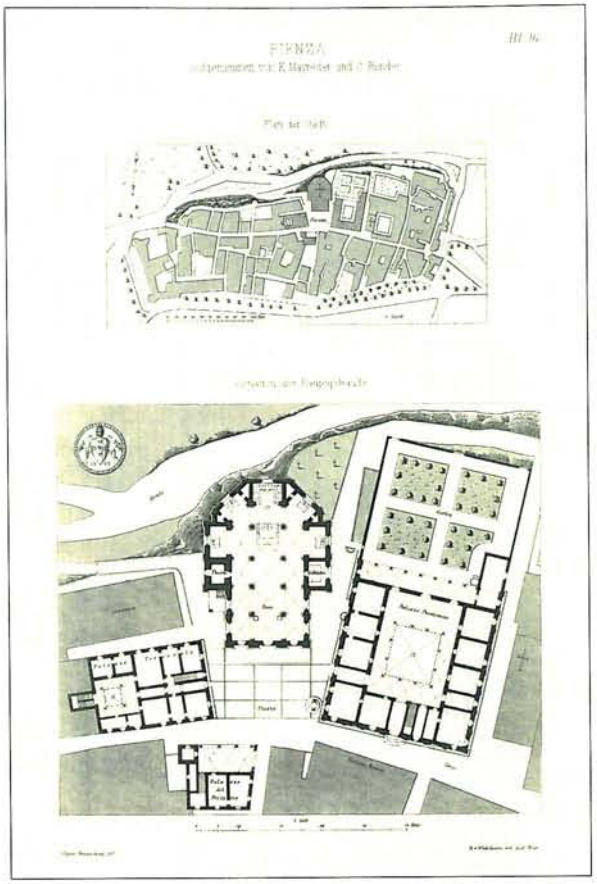
Cortile del Palazzo Ammannati
Pienza 14 agosto 2010

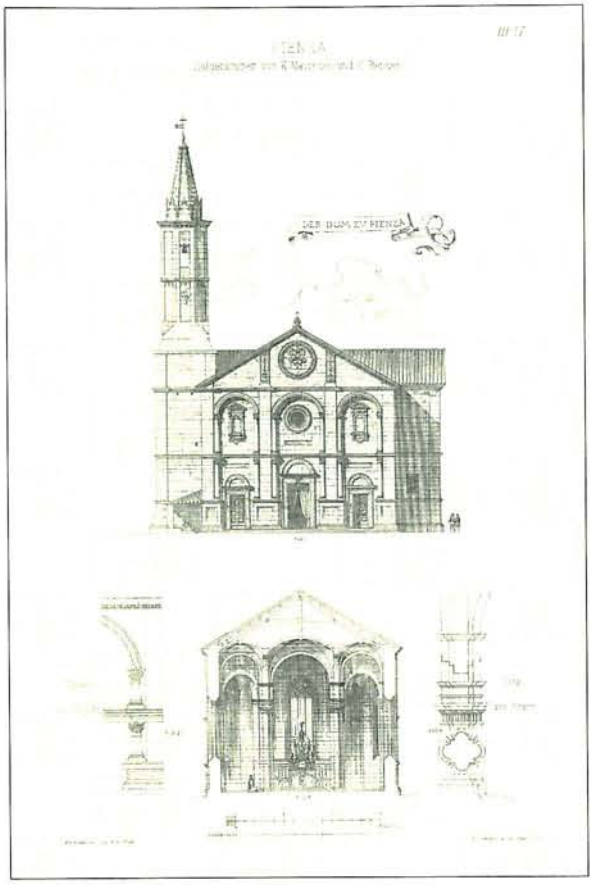
I RILIEVI DI PIENZA DELLA *ALLGEMEINE BAUZEITUNG* 1882

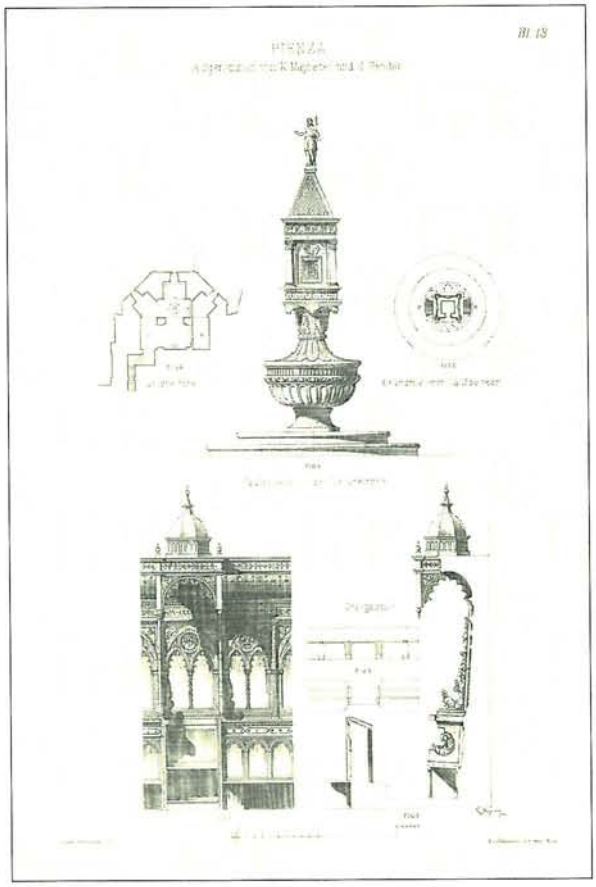
Francesco Dondoli
Non Sine Iocunditate

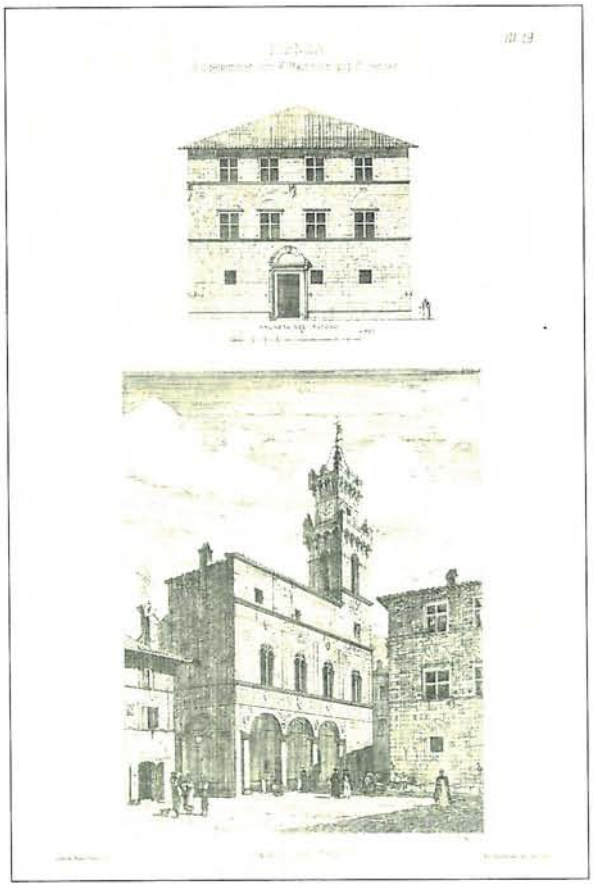
Per l'anniversario della morte di Pio II vengono esposte le tavole dei primi rilievi scientifici di Pienza, pubblicati nel 1882 dalla rivista austriaca *Allgemeine Bauzeitung*.

Alla morte di Pio II nel 1464 l'improvvisa importanza che Pienza aveva raggiunto grazie all'azione di promozione e ai soggiorni del papa fondatore venne rapidamente ridimensionata: finito il breve periodo di grandezza, si diradarono le visite di ospiti illustri, i curiali si allontanarono vendendo le loro case e la nuova città perse la sua notorietà venendo quasi dimenticata. In campo architettonico troviamo di Pienza solo brevi citazioni nel trattato *Architettura civile e militare* di Francesco di Giorgio Martini della fine del Quattrocento, ne *I quattro primi libri di architettura* di Pietro Cataneo del 1554 e ne *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori* di Vasari del 1568 (dove Pienza viene erroneamente attribuita a Francesco di Giorgio). Poi il silenzio, fin quando nel 1822 Carl Friedrich von Rumohr, nelle *Italienische Forschungen II*, riscopre Pienza, ne sottolinea l'importanza urbanistica e identifica correttamente il suo architetto in Bernardo Rossellino. Dopo l'opera di Rumohr si assiste a un risveglio di attenzione per le architetture di Pienza, parallelamente al rinascere dell'interesse degli storici per Pio II. I viaggiatori d'oltralpe iniziano a includere Pienza tra le loro mete, eseguendo spesso disegni a mano libera. Anche Jacob Burckahardt si occupa di Pienza in due sue importanti opere, il *Cicerone* e la *Geschichte der Renaissance in Italien*, nella cui edizione del 1868 sono inserite le rappresentazioni non in scala di Wilhelm Lübke. Nel 1882 vengono pubblicati i primi disegni in scala di Pienza, frutto di sistematiche campagne di rilievo. Le tavole appaiono sulla *Allgemeine Bauzeitung*, importante rivista dell'associazione degli ingegneri e architetti austriaci, fondata a Vienna nel 1836 da Ludwig Förster e pubblicata fino al 1918. I due tomi del 1882 dedicano a Pienza un testo di otto pagine di Heinrich Holtzinger e dieci tavole degli architetti Carl Bender e Karl Mayreder. Lo studio di Holtzinger è il primo a mettere ampiamente in relazione le descrizioni di Pienza contenute nei *Commentarii* di Pio II con la città. I rilievi presentati nelle dieci tavole (450x296 mm) superano l'usuale studio del singolo edificio isolato e rivolgono l'attenzione anche al contesto urbanistico e paesaggistico. Questo modo di guardare all'architettura sarà però di nuovo assente nei numerosi disegni in scala su Pienza presenti in due opere tedesche pubblicate nello stesso decennio (Stegmann e Geymüller *Die Arkitectur der Renaissance in Toskana*, III, 1885; Julius Carl Raschdorff *Palast-Architektur von Oberitalien und Toscana*, 1888). Le costruzioni tornano a essere entità isolate, senza nessuna attenzione ai rapporti che gli edifici instaurano tra loro e con l'ambiente circostante.


III 16
PIENZA

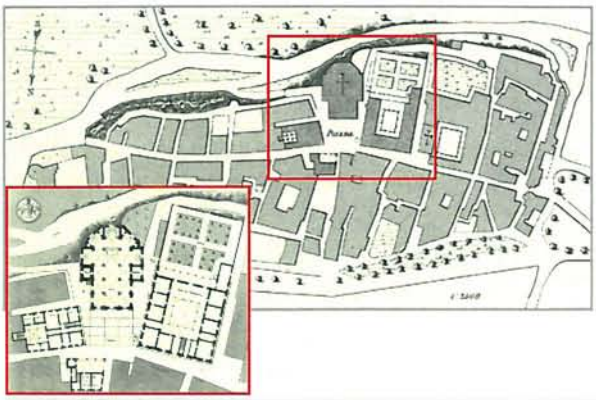

III 17
PIENZA
DER DOM ZU PIENZA


III 18
PIENZA


III 19

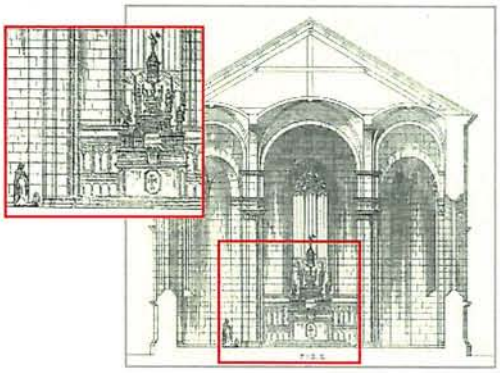
ALCUNI SUGGERIMENTI PER LA LETTURA

TAV.16



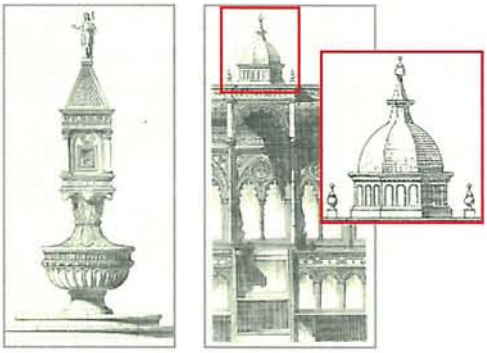
Le tavole su Pienza esordiscono con la doppia pianta dell'intero abitato e degli edifici che circondano la piazza. La caratteristica di questi rilievi è proprio quella di non rappresentare solo singoli edifici isolati, ma di inserirli in un contesto più ampio, sottolineandone i rapporti reciproci e quelli con il paesaggio. Le tavole valorizzano il merito artistico dell'insieme oltre a quello dei particolari, in accordo con la visione di Rumohr che già alcuni decenni prima aveva scritto: *Non sarà difficile trovare in Italia opere che siano nei particolari migliori di queste; impossibile però trovare un luogo in cui i singoli edifici, nella loro relazione reciproca, e in rapporto all'estensione delle piazze e delle strade, suscitino subito la forte impressione di un insieme bello e ricco.*

TAV.17



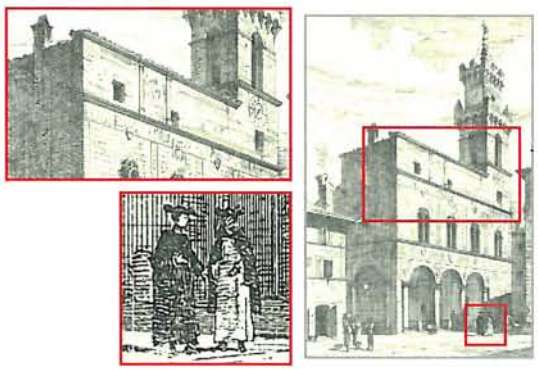
Nella tavola 17, che raffigura in alto la facciata e in basso l'interno del Duomo, due sono gli aspetti curiosi. Nel disegno in basso, le pareti interne della chiesa non sono raffigurate né come in origine, ricoperte cioè di intonaco bianco, né come erano nel momento in cui sono stati fatti i rilievi, cioè dipinte a bande orizzontali bianche e nere a imitazione del Duomo di Siena, realizzate contravvenendo alla bolla papale di Pio II che ne vietava ogni modifica. Le pareti appaiono qui come se la muratura avesse le pietre a vista, cosa che in realtà avviene solo all'esterno. Al centro della chiesa da notare è la raffigurazione del dossale di marmo barocco dell'altare maggiore, rimosso con i restauri di Barbacci della prima metà del '900.

TAV.18



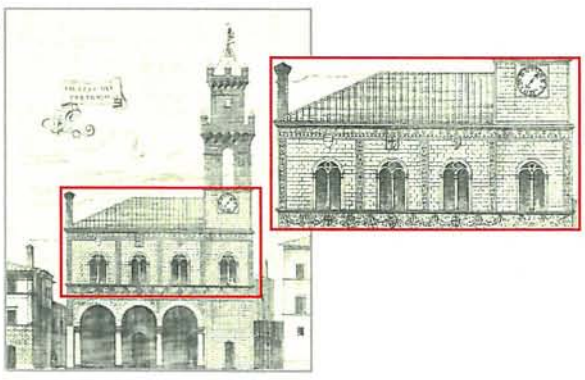
Nella tavola 18, in alto la rappresentazione del fonte battesimale di Rossellino collocato nella chiesa inferiore (la cripta), in basso quella del coro ligneo della cattedrale. Da notare è la raffigurazione del baldacchino del sedile centrale del coro, rimosso dal restauro dei primi decenni del '900, in quanto ritenuto dal restauratore Barbacci un elemento non piesco. Probabilmente la parte sommitale del baldacchino era cinquecentesca, mentre la parte sottostante sarebbe potuta essere anche originale.

TAV.19



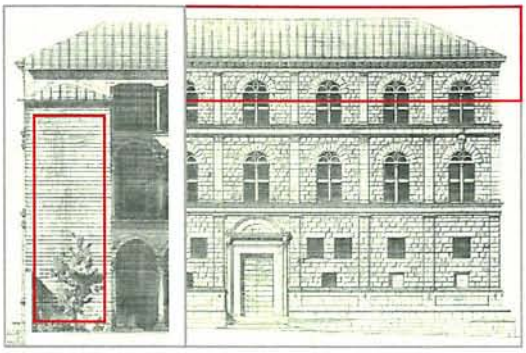
La tavola 19 rappresenta in alto la facciata del Palazzo Borgia e in basso il municipio in prospettiva. Il palazzo comunale è raffigurato come era nel momento in cui sono stati realizzati i rilievi, cioè con la sopraelevazione di un piano che è stata poi rimossa agli inizi del '900. L'ambientazione è di gusto un po' romantizzante per la presenza di figure in costume di epoca incerta.

TAV.20



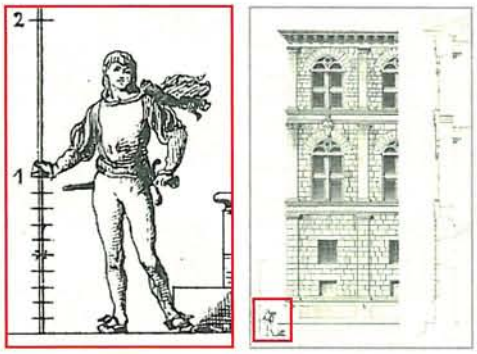
Nella tavola 20 è raffigurata una ricostruzione grafica del Palazzo Comunale originale. All'epoca della realizzazione dei rilievi il municipio presentava ancora la sopraelevazione di un piano così come mostrato nella tavola precedente: in questa tavola invece la sopraelevazione già scompare, anticipando la demolizione avvenuta nei decenni successivi.

TAV.21



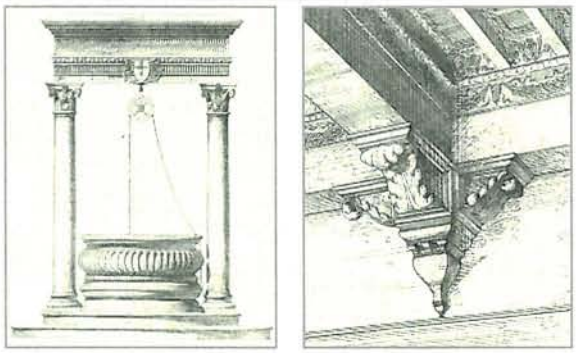
Nel disegno in alto della tavola 21, il tetto del Palazzo Piccolomi è raffigurato privo del piano attico, quello mai terminato destinato agli alloggi della servitù, previsto fin dal progetto originale e ancora oggi presente seppur poco visibile dalla strada.
Nel disegno in basso, mancano invece le finestre nella parete sud dell'ala delle cucine che si affaccia sul giardino pensile, probabilmente aperte successivamente.

TAV.23



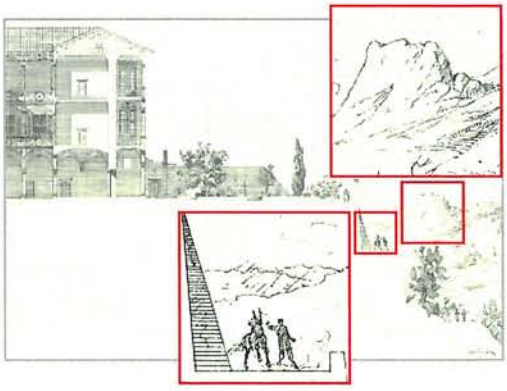
Nella tavola 23 da notare come curiosità l'uomo armato che sorregge l'asta metrica, unico intervento romantizzante in un prospetto tecnico.

TAV.24



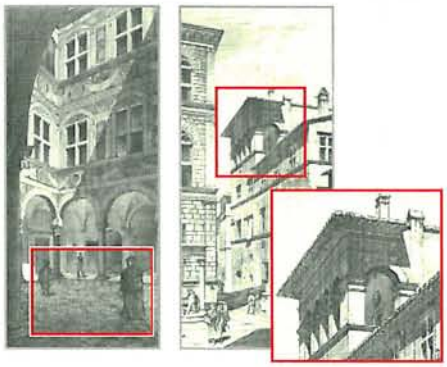
La tavola 24 raffigura in alto il prospetto del pozzo di Piazza e in basso un particolare della travatura lignea della stanza del Palazzo Piccolomini con il soffitto più ricco, soffitto in cui le travi incrociate formano quattro lettere P maiuscole.
La mensola che sostiene le travi è composta a sua volta da tre mensole più piccole.

TAV.22

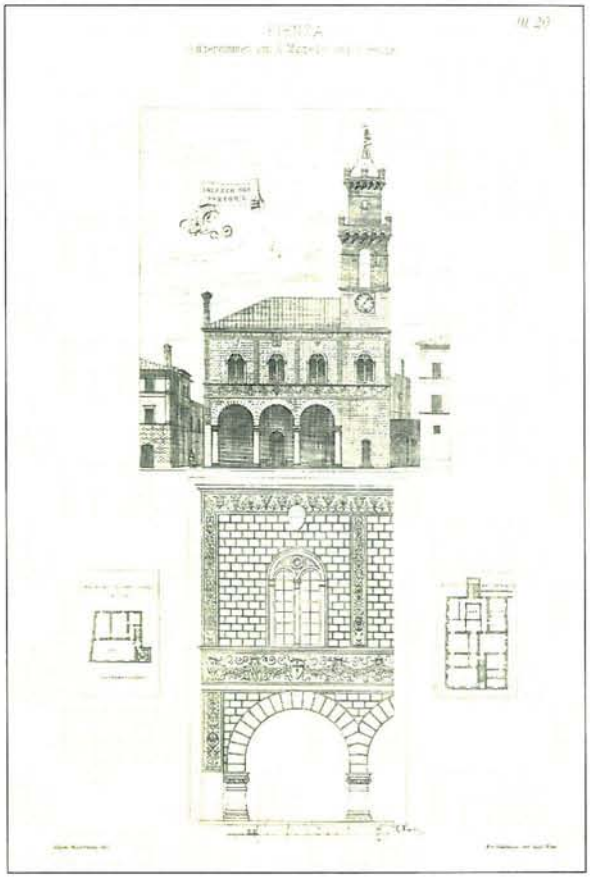


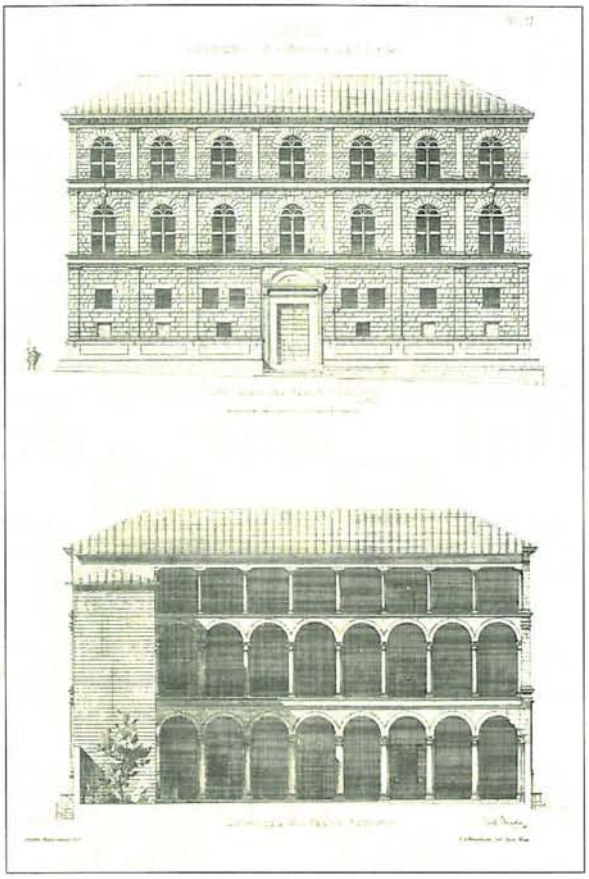
Nella tavola 22 una sezione del Palazzo Piccolomini mette in evidenza la presenza del cortile centrale, del loggiato, del giardino, e sottolinea anche i dislivelli delle strade sottostanti, le mura della città e il rapporto con il paesaggio. Si può notare che la montagna dalla sommità piatta raffigurata sul fondo è una visione idealizzata di Radicofani. In questo disegno mancano le cantine e le sostruzioni del giardino pensile, quelle che ospitavano le stalle, a cui forse il disegno allude con la raffigurazione di un cavallo a quel livello. La rappresentazione delle ombre è errata: l'illuminazione solare proviene da nord (sinistra del disegno) e non da sud come avviene nel nostro emisfero. Questa tavola è particolarmente interessante perchè non descrive il palazzo come un edificio isolato, cosa che invece nuovamente accadrà in altri rilievi tedeschi degli stessi anni '80, ma lo raffigura mettendolo in relazione col giardino e con la valle.

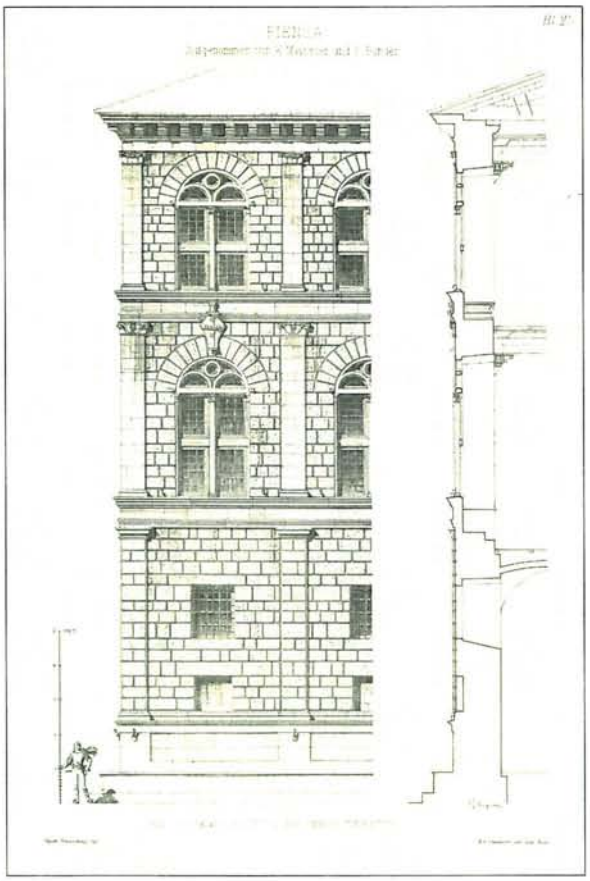
TAV.25

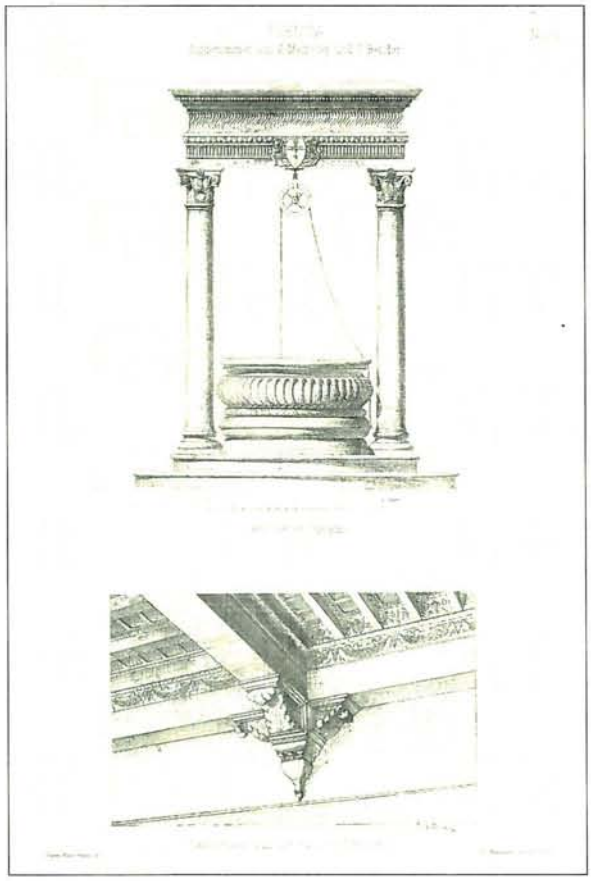


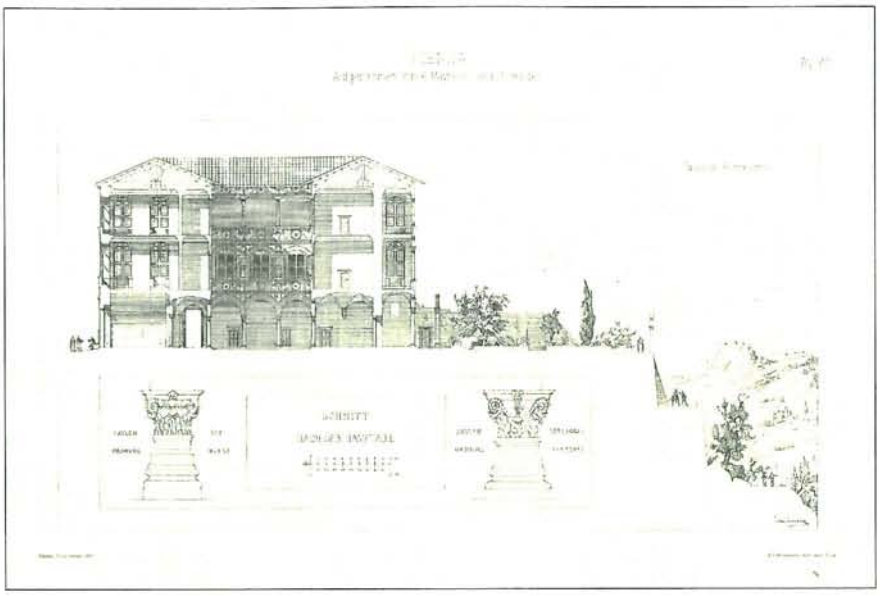
Nella tavola 25 due raffigurazioni in prospettiva. A sinistra il cortile del Palazzo Piccolomini, a destra l'angolo della piazza col pozzo e uno scorcio del Palazzo Ammannati. In questo secondo disegno da notare la ricostruzione immaginaria della loggia belvedere del palazzo, raffigurata senza i tamponamenti già presenti all'epoca dei rilievi: tra i pilastri si intravede una parete interna in realtà mai esistita con una porta e una finestra rotonda. Nella didascalia della tavola, Palazzo Ammannati è chiamato Palazzo Newton, dal nome della famiglia inglese proprietaria del palazzo dalla metà dell'800 alla metà del '900. I due disegni hanno una ambientazione pseudo rinascimentale: tra le figure un alabardiere, un alto prelato, una dama con lo strascico.



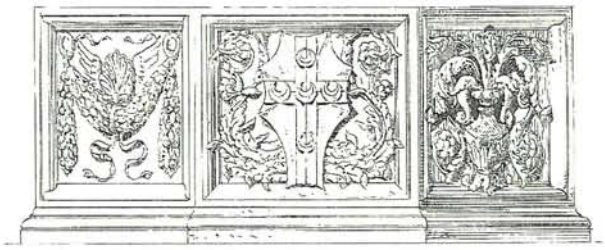








Il disegno qui sotto e il capolettera della prima pagina fanno parte di 11 disegni, sempre di Bender e Mayreder, che accompagnano il testo di Holtzinger.



dedicato alla memoria di Giuseppe Chironi

Un ringraziamento a: Chiara Massai, Roberto Del Fava, Livio Di Nicola, Alessandro Martini, Scott Clark, Mauro Zammataro e alla Fondazione Conservatorio S. Carlo Borromeo di Pienza per il contributo concesso.

Tipografia Madonna della Querce, Montepulciano 2010.

200 copie numerate copia n° 127